Nuove schiavitù: il caso della tratta

Mariagrazia Rossilli

RPS

La tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento è una forma di schiavitù oggi in crescita in quanto legata alla globalizzazione. Le forme più diffuse sono la tratta a scopo di sfruttamento del lavoro e soprattutto la tratta di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale. Il saggio illustra i termini essenziali della definizione internazionale di tratta. Esamina poi

i caratteri della tratta di donne per il mercato del sesso in Italia e le sue principali cause. Si sofferma infine sulla carente tutela dei diritti delle vittime in Europa e in Italia, suggerendo che per una efficace tutela e per il contrasto del fenomeno sarebbero necessarie politiche migratorie meno restrittive e più accoglienti e politiche rispettose dei diritti delle prostitute.

1. Introduzione

Tra le più preoccupanti forme di schiavitù contemporanee, la tratta di persone a scopo di sfruttamento economico e sessuale è in crescita in tutto il mondo.

Una molteplicità di fattori è all'origine del recente sviluppo di questo fenomeno. Tra i *push factors* basti pensare ai grandi flussi migratori verso i paesi ricchi, alla difficile transizione dei paesi ex-comunisti all'economia di mercato, alla femminilizzazione della povertà e delle migrazioni e allo sviluppo dei commerci tramite internet. Sul lato dei *pull factors*, nei paesi di destinazione all'attrazione costituita dalla domanda di lavoro a basso costo e di servizi sessuali s'aggiungono gli ostacoli all'emigrazione legale, in particolare nell'Europa di Schengen. Un ulteriore fattore risiede negli enormi guadagni che ne provengono per le reti di criminalità, dal momento che la tratta di persone è meno rischiosa del traffico di armi e droga e non richiede grandi investimenti. Non esistono dati certi sulla tratta. Stime relativamente affidabili sono state elaborate dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e dal Dipartimento di Stato americano. L'Oil, includendo anche la tratta che si verifica all'interno dei confini nazionali, sostiene che le vittime nel mondo sarebbero circa 2,45 milioni, di cui il 43% è trafficato per sfruttamento sessuale, il 32% per sfruttamento economico e il resto

per ragioni di sfruttamento sia sessuale che lavorativo. Il Dipartimento di Stato americano nel suo *Rapporto annuale sulla tratta di persone* del 2007 indica che circa 600.000-800.000 persone vengono trafficate a livello transnazionale ogni anno. Di questi l'80% è donna e il 50% sono minori (Scarpa, 2009).

2. La definizione internazionale di tratta di persone

In tutto il XX secolo, negli atti internazionali, la tratta è stata collegata univocamente alla prostituzione e al suo sfruttamento¹. Negli anni novanta, a fronte della rinnovata crescita del fenomeno e delle sue mutazioni, si cerca di pervenire a livello internazionale ad una definizione di «tratta» adeguata alla sua complessità. Si è così pervenuti nel 2000 all'adozione del *Protocollo contro la tratta di persone, in particolare donne e bambini*, aggiunto alla *Convenzione contro il crimine transnazionale organizzato* approvata nella Conferenza internazionale di Palermo, il quale fornisce questo tipo di definizione, includendovi non solo lo sfruttamento della prostituzione, ma ogni possibile forma di sfruttamento cui il traffico di persone sia finalizzato. Secondo questo Protocollo, elemento costitutivo del reato di tratta è il reclutamento, trasporto o trasferimento di una persona mediante coercizione o inganno o abuso di potere. Qualora sia ottenuto con uno di questi mezzi, l'eventuale consenso dell'adulto/a vittima di tratta è considerato irrilevante. L'irrilevanza del consenso della vittima adulta solo nel caso sia stato ottenuto con la coercizione o altro mezzo improprio è fondamento della distinzione tra prostituzione «volontaria» e prostituzione «forzata» e permette di identificare la tratta nelle condizioni di coercizione, abuso, privazione delle capacità di scelta delle vittime prostitute, piuttosto che nel tipo di servizi prestati. Nei negoziati per l'adozione del Protocollo la distinzione rispetto all'irrilevanza o meno del consenso della vittima adulta è stato il punto più controverso, in quanto è opinione diffusa, a livello dei governi come delle organizzazioni non governative, che la prostituzione sia in sé assimilabile a una forma di schiavitù

¹ Quattro convenzioni internazionali sono state adottate tra il 1904 e il 1933 per cercare di arginare la tratta delle bianche. Nel 1949 le Nazioni unite adottano la *Convenzione per la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui* che, pur riferendosi al traffico di persone, rimane focalizzata sullo sfruttamento della prostituzione.

per cui il consenso sarebbe in ogni caso irrilevante. Anche le stesse organizzazioni femminili e femministe sono attraversate a livello europeo e internazionale dall'opposizione tra chi nega che sia possibile distinguere tra prostituzione volontaria e forzata, considerando la prostituzione una violazione della dignità e dei diritti umani delle donne riconducibile alle relazioni di potere tra uomini e donne (*Abolitionist federation* e *Coalition against trafficking in women*), e chi, invece, combatte la prostituzione forzata e intende eliminare le discriminazioni verso le prostitute riconoscendo loro lo status di lavoratrici del sesso (*Global alliance on trafficking in women*).

A causa di queste divisioni il Protocollo non dà alcuna definizione dei termini «sfruttamento della prostituzione altrui» e «altre forme di sfruttamento sessuale», in modo da lasciare gli Stati liberi di prendere una loro posizione sulla prostituzione².

Nella medesima Conferenza di Palermo è stato adottato anche un altro Protocollo volto a combattere il traffico illegale di migranti che viene chiaramente distinto dalla tratta di persone in quanto crimine contro lo Stato e non contro diritti e libertà dell'individuo, come è il caso della tratta. A livello pratico, tuttavia, persistono difficoltà nel distinguere tra il reato di introduzione illegale di migranti e quello di tratta di persone perché i confini tra i due possono non essere chiari, dal momento che un percorso iniziato come immigrazione irregolare può trasformarsi in assoggettamento schiavistico.

3. *Forme di sfruttamento delle vittime di tratta*

In Italia e nell'Ue le ricerche e l'attenzione politica si sono concentrate quasi esclusivamente sulla forma di tratta più diffusa, quella di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale. Non molto si sa sulla tratta di minori, maschi e femmine, per adozioni illegali, espianto di organi, sfruttamento lavorativo, accattonaggio, o spaccio di droga e piccoli furti. Poco si conosce anche la tratta di adulti a scopo di sfruttamento del

² I tre principali modelli tradizionalmente ispiratori delle politiche sulla prostituzione sono: il proibizionismo, che considera la prostituzione come attività immorale e contempla sanzioni sia per il cliente che per la prostituta; l'abolizionismo, che prevede l'abolizione dei regolamenti vessatori nei confronti delle prostitute e ha distinto tra la prostituzione volontaria e quella forzata, condannando solo quest'ultima; il regolamentarismo, che ritiene che la prostituzione sia un male necessario che va tollerato ma regolamentato.

lavoro (Carchedi e al., 2007). Determinare se si tratti di sfruttamento illegale di immigrati irregolari o di tratta a scopo di lavoro forzato può essere difficoltoso. Nei casi, più frequenti più che di racket della tratta che mette al lavoro schiavizzato le persone trafficate, si è in presenza di migranti irregolari entrati nel paese di destinazione attraverso altri mezzi e in seguito finiti in situazioni di lavoro forzato, in condizioni paraschiavistiche. Ma ci sono anche casi di immigrati reclutati mediante raggio o costretti con inganni da datori di lavoro e «caporali» italiani o stranieri a lavorare senza che siano specificati salario, orario, durata del lavoro o addirittura assoggettati con il sequestro del passaporto e la reclusione coatta nei luoghi di lavoro. Ci sono i casi di assoggettamento al lavoro vincolato (*bonded labour* o *debt bondage*) a causa del debito contratto personalmente o da un familiare per il viaggio e l'ingresso illegale nel paese di destinazione: si tratta dello strumento usato da trafficanti e imprenditori per ottenere favori, soldi e lavoro gratis, arrivando ai casi limite in cui il lavoratore che lavora senza compenso continua a indebitarsi di mese in mese a causa di interessi usurari.

La tratta a scopo di sfruttamento del lavoro coinvolge soprattutto uomini ma, in minor misura, anche donne sfruttate soprattutto nei lavori domestici. Sia le ricerche del *Comité contre l'esclavage moderne* che un rapporto del Consiglio d'Europa hanno rivelato casi di immigrate nei paesi europei – badanti e lavoratrici domestiche – private dei passaporti, sequestrate in casa, costrette a lavorare senza retribuzione e orario, malnutrite, perfino sottoposte a violenze fisiche e sessuali (Council of Europe, 2001).

4. La tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Europa

La tratta a scopo di sfruttamento sessuale può essere per fini commerciali o non commerciali. In quest'ultimo caso, forme di schiavitù, per lo più espressione di tradizioni culturali patriarcali, sfociano in vere e proprie forme di tratta. È provato, ad esempio, il traffico di ragazze a scopo di matrimonio forzato tra Bangladesh e India, tra Corea del Nord e Cina e all'interno della stessa Cina (Scarpa, 2008, p. 11). Viceversa la tratta per scopi commerciali include lo sfruttamento della vittima nel circuito internazionalizzato del «mercato del sesso», divenuto un aspetto dei processi di globalizzazione in cui la domanda di sesso degli uomini dei paesi ricchi s'incontra con l'offerta da parte

delle donne dei paesi poveri. Il leader mondiale del mercato del sesso è il Sudest, asiatico dove la tratta per questo scopo si lega con il turismo sessuale che muove nella sola Thailandia qualcosa come il 10%-14% del Pil³, ma anche dall'America centro-meridionale e dall'Africa la tratta di giovani donne si dirige verso gli Usa e l'Europa.

In Europa occidentale, mentre negli anni '70 e '80 le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale provenivano principalmente da America latina, Asia e Africa, dopo la caduta del Muro di Berlino l'Europa centro-orientale è diventata la principale fornitrice. Con l'allargamento dell'Ue verso il centro-est, paesi dell'Europa ex-comunista sono diventati essi stessi destinatari di ragazze da sfruttare nel nuovo settore del *sex entertainment* a basso costo a disposizione dei maschi europei.

Condizioni di povertà e mancanza di prospettive di vita dignitose spingono giovani sole, spesso con famiglie da mantenere, a cercare migliori condizioni di vita emigrando. Alle condizioni economiche s'intrecciano spesso rapporti familiari conflittuali, quando non violenti e abusivi. D'altra parte, la cultura che dal nord del mondo si propone come dominante diffonde il denaro e la crescita dei consumi come i valori da perseguire e incentiva le giovani alla ricerca di prospettive di vita ispirate ai modelli occidentali e, scontrandosi con tradizioni culturali patriarcali e ruoli di genere rimasti fissi per secoli, le spinge alla ricerca di indipendenza ed emancipazione personale. La mancanza di possibilità legali di emigrazione e di risorse per affrontare il viaggio e le povere possibilità di lavoro offerte nei paesi di destinazione, limitate per lo più ai servizi di cura e domestici, costituiscono altrettanti fattori di vulnerabilità che rendono le ragazze facile preda di reclutatori e trafficanti abili a captare le loro aspettative e offrire soluzioni di viaggio e lavoro, fornendo anche documenti falsi e visti. Eccetto che nei casi di vero e proprio rapimento, le ragioni di fondo che preparano il terreno al coinvolgimento nella tratta si trovano sempre nelle scelte delle donne nel concepire e realizzare un progetto migratorio in condizioni sociali e individuali di estrema fragilità.

I metodi di reclutamento e i meccanismi della tratta variano a seconda delle situazioni. Secondo studi olandesi e italiani sulle donne dell'Est Europa i metodi di reclutamento sarebbero sostanzialmente tre: il rapimento o il sequestro, l'inganno circa la natura del lavoro, l'inganno sulle condizioni di lavoro (Vocks e Nijboer, 2000; Monzini, 2002; Siegel, 2009). Secondo queste ricerche, i casi meno frequenti e in decre-

³ «Corriere della Sera», 11 ottobre 2009.

scita sono quelli di rapimento e sequestro da parte di parenti, amici o professionisti che portano oltre frontiera le ragazze per venderle e intrappolarle nella rete della criminalità organizzata. Più numerose le donne ingaggiate attraverso l'inganno sulla natura del lavoro. In questo caso il reclutamento può passare anche attraverso agenzie che offrono lavori come cameriera o cuoca, o carriere prestigiose come attrice, modella, o ballerina, utilizzando pure la possibilità di ottenere regolari permessi di soggiorno. In vari paesi europei esiste inoltre un mercato gestito da agenzie matrimoniali di *mail-order brides* che cela vere e proprie forme di tratta, per cui la fidanzata consenziente ordinata per posta può trovarsi ad essere venduta o costretta alla prostituzione. Il gruppo più numeroso sarebbe, infine, costituito dalle donne che sono emigrate sapendo di andare ad esercitare la prostituzione ma non conoscendo le condizioni di coercizione cui andavano incontro. La scelta di prostituirsi all'estero, lontano da parenti e conoscenti e per un periodo di tempo limitato, sembra una via d'emigrazione praticabile con prospettive di guadagno attraenti. Centrale ai fini dell'assoggettamento è il meccanismo del ricatto per i debiti contratti per il viaggio nel paese di destinazione. Non sempre l'assoggettamento è ottenuto attraverso la violenza perché l'inganno e la persuasione da parte di parenti o fidanzati possono anch'essi servire allo scopo, tanto più se si è in condizioni di spaesamento e paura d'esser rimpatriate.

Che si parli di tratta, mediante rapimento o sequestro, o mediante raggiri con promesse di lavoro o matrimonio, oppure di inganno sulle condizioni coatte di esercizio della prostituzione, la cosa alla fine è meno importante del fatto che il risultato è comunque la depersonalizzazione della vittima, ridotta a uno stato di prostrazione che ne intacca l'autocoscienza e ne annulla le facoltà di decisione attraverso un rapporto simile a quello schiavo-padrone, in cui chi sfrutta tende a dominare corpo e mente per ottenere obbedienza (Barry, 1979). La distinzione tra prostitute volontarie e vittime di tratta prostitute non è, quindi, riducibile alla secca opposizione tra scelta cosciente e prostituzione basata su rapimento o frode, perché bisogna tenere anche conto della mancanza di informazioni delle vittime e delle situazioni ambigue che le hanno condotte a condizioni di estrema vulnerabilità e di assoggettamento.

5. *La tratta a scopo di sfruttamento sessuale in Italia*

In Italia come in tutti i paesi europei il mercato del sesso è uno dei mercati illegali più ricchi, costituito per lo più da una massa di straniere assoggettate a forte sfruttamento e dalle vere e proprie vittime di tratta. Per cercare di avere un'idea del loro numero occorre ricorrere a delle stime che presentano però discrepanze notevoli, in quanto non sempre si distingue tra prostituzione e tratta. Ad esempio, secondo Transcrime, tra il 1996 e il 2001 le prostitute vittime di tratta sarebbero stimate tra una media minima annua di 5.400 e una massima di 11.400 unità; per Parsec, invece, la stima delle vittime di tratta nel periodo 1996-1999 si situerebbe tra un minimo medio annuo di 1.480 e un massimo annuo di 2.079 unità su un totale di presenza media annua di 19.500 prostitute straniere e, per il periodo 2000-2002, tra un minimo annuo di 783 e un massimo annuo di 956 unità su un totale medio annuo stimato in 11.600 unità (Transcrime, 2003; Carchedi, 2008). La discrepanza deriva dal fatto che Transcrime considera l'insieme delle prostitute come soggetto a tratta, mentre Parsec tiene conto della distinzione tra prostituzione volontaria e coatta.

Negli ultimi anni, mentre è aumentata la tratta delle minorenni provenienti soprattutto dall'Europa dell'Est, la modifica dell'art. 600 del codice penale con la legge 228/2003 che estende il reato di riduzione in schiavitù alla tratta di persone e fornisce strumenti repressivi più efficaci, l'applicazione dell'art. 18 d.lgs. 286/1998 che ha agevolato le denunce delle vittime e inferto danni ai trafficanti, e, infine, l'intensificarsi della repressione dell'immigrazione illegale e delle politiche di contrasto della prostituzione di strada hanno determinato la moltiplicazione dei modi di mimetizzazione e il trasferimento di molte prostitute straniere dalla strada al chiuso (casa di appuntamenti, beauty center, ecc.), cosa che può costituire un aggravio dello sfruttamento e dei maltrattamenti, peggiorando l'isolamento e l'invisibilità delle vittime. Nello stesso tempo si sono verificati mutamenti nei modi di reclutamento delle prostitute straniere, specie dell'Europa dell'Est, con la ricerca da parte degli sfruttatori di rapporti meno conflittuali, basati sul consenso o anche suggellati da patti. Il diffondersi di queste forme di «prostituzione negoziata» non elimina né i conflitti né le forme più violente di assoggettamento che sono sempre in agguato, ogni volta che la donna prova a ribellarsi. Paradossalmente, nella forma negoziata il controllo sulle prostitute può diventare persino maggiore, in quanto le vittime tendono a non autopercepirsi più come tali e a ricor-

RPS

Mariagrazia Rossilli

rere meno alle denunce contro i loro sfruttatori che corrono rischi minori.

Nel 2005-2006 la stragrande maggioranza della prostituzione straniera in Italia è costituita da nigeriane, romene, albanesi, moldave e ucraine reclutate, assoggettate e sfruttate con modalità diverse dai trafficanti più potenti che sono appunto albanesi, nigeriani e romeni. La provenienza geografica costituisce un dato di forte differenziazione sociale e culturale delle donne e delle modalità di assoggettamento. Se il sistema di assoggettamento albanese è stato basato su una fortissima violenza fisica che ne ha accelerato i rischi di implosione e i successivi cambiamenti verso forme negoziate, il modello nigeriano, basato sulle figure femminili delle *maman*/reclutatici/impreditrici e su riti *woodoo*, è stato in passato meno manifestamente violento di quanto non si stia rivelando in tempi più recenti. Diverse, infine, le modalità di reclutamento e sfruttamento delle moldave e romene che, essendo più scolarrizzate ed emancipate, sono più capaci di negoziazione con trafficanti e sfruttatori (Carchedi, 2008).

5.1 L'esperienza della tratta

Da testimonianze, interviste e racconti delle donne vittime di tratta è possibile ricostruire le loro biografie e soggettività molto diverse, evitando di azzerarle nella sola categoria di vittime (Monzini, 2002; Baldoni, 2007; Ciconte e Scaletta, 2008). Possono essere ragazzine povere e intraprendenti, giovani illuse o ingannate da miraggi di un futuro di benessere, adulte consapevoli di venire a prostituirsi che poi si trovano schiavizzate. Persino nei casi in cui la prostituzione è stata immaginata come via di libertà e guadagni, accade di frequente, specie per le nuove e le più giovani, che l'impatto della strada abbia un effetto devastante, sicché l'effettivo inserimento nella prostituzione avviene in modo coercitivo mediante ricorso a violenza. E gli effetti dei maltrattamenti sono immediati: sottrazione di documenti, reclusione in condizioni di semiprigionia, privazione di cibo servono a fiaccare le resistenze facendo capire che non ci sono più alternative. Violenze fisiche e stupri servono a deprimere volontà e capacità di decisioni autonome e, attraverso la sottomissione, a iniziare la costruzione di una nuova identità.

Le condizioni di lavoro seguono trend relativamente simili: le ragazze sono controllate in strada o segregate in appartamenti e alberghi, obbligate a ritmi di lavoro disumani con anche più di 20 clienti giornalieri.

ri, private di tutti i loro guadagni fino all'estinzione dei debiti di viaggio e successivamente «retribuite» solo con una parte minima dei loro guadagni. Immigrate irregolari in un paese di cui non conoscono la lingua, si trovano in posizione di completa debolezza rispetto al cliente, alle sue violenze, alle sue richieste anche di prestazioni non protette e, dunque, esposte a gravidanze e malattie, in primis Hiv/Aids.

L'esperienza della tratta ha in genere conseguenze devastanti con danni fisici e psichici tanto più gravi in quanto è per lo più vissuta in totale isolamento dalla famiglia nel paese d'origine, perché le ragazze non se la sentono di informarla sulla situazione o perché sono state rifiutate in quanto prostitute.

Solo mutamenti profondi della personalità permettono di affrontare questa vita, magari attraverso l'adeguamento a forme di sottocultura di gruppo delle microcomunità di prostitute di medesima provenienza. Alcune però non ce la fanno e cercano subito qualche modo per fuggire dall'assoggettamento. Qualcuna dice basta da sola, altre trovano insieme il coraggio di decidere di denunciare gli sfruttatori o tentare la fuga, magari cogliendo l'opportunità dell'aiuto di un cliente disponibile o di un poliziotto gentile o di un operatore di strada.

6. La tutela dei diritti delle vittime nella normativa internazionale e italiana

In tutti i paesi di destinazione, la protezione dei diritti umani delle vittime di tratta si scontra con l'esigenza di proteggere le frontiere dall'immigrazione irregolare e con la volontà di controllare la prostituzione a scopo di ordine pubblico; perciò essa viene per lo più subordinata all'obiettivo di stroncare la criminalità che gestisce questi traffici illegali.

L'Unione europea ha predisposto solo una debole tutela dei diritti delle vittime mediante la direttiva comunitaria 2004/81/Ce sulla concessione di un permesso di soggiorno breve da rilasciare solo alle vittime che cooperino con le autorità denunciando i trafficanti. La direttiva adotta un sistema premiale sul modello dei collaboratori di giustizia, che impropriamente trasforma la persona trafficata in una sorta di colpevole pentito. Diversa è, invece, la prospettiva aperta dalla *Convenzione per la lotta alla tratta di esseri umani*, adottata nel 2005 dal Consiglio d'Europa, che costituisce lo strumento internazionale più completo per la protezione dei diritti delle vittime, in particolare donne e

minori, in quanto prevede che possa essere garantito il diritto ad un permesso di soggiorno sia nel caso in cui sia necessario per la situazione personale della vittima, sia qualora questa decida di collaborare al procedimento penale.

Nell'Ue possibilità nuove si aprono per la tutela dei diritti umani delle vittime di tratta grazie alla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, che ha recentemente acquistato valore giuridico vincolante, e, in particolare, grazie allo specifico divieto di tratta (art. 5.3), alla particolare tutela dei diritti dei bambini (art. 21) e al diritto all'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne (art. 23) che fornisce una ulteriore base giuridica per l'adozione di una direttiva sulla protezione dei diritti delle donne vittime di violenze di genere.

L'Italia ha influenzato l'elaborazione della Convenzione del Consiglio d'Europa attraverso le disposizioni dell'art. 18 della legge sull'immigrazione, t.u. d.lgs. 286/1998 che nel quadro europeo si è posto come innovativo e originale. Prevede, infatti, un doppio binario per il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo allo straniero/a che si trovi in situazioni di violenza o grave sfruttamento da cui derivino pericoli per la sua incolumità: uno giudiziario, se a seguito delle dichiarazioni rese in sede di indagine o di giudizio, e l'altro di protezione sociale, che può essere rilasciato indipendentemente dalla collaborazione della vittima. Lo scopo del permesso di soggiorno è l'emersione della vittima alla legalità, consentendole «di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale, di partecipare ad un programma di assistenza e integrazione sociale». La peculiarità dell'art. 18 è nell'equilibrio con cui considera la protezione dei diritti delle persone trafficate come obiettivo di pari rango e non solo strumentale rispetto a quello dell'azione penale. Tuttavia la Legge Bossi-Fini sull'immigrazione e tanto più le recenti disposizioni relative al reato di clandestinità, che prevedono l'espulsione immediata per immigrati/e illegali, hanno vanificato le possibilità di ricorrere all'art. 18, non permettendo alle vittime di disporre di informazioni e tempi di riflessione per presentare la richiesta di accesso al percorso per ottenere il permesso di soggiorno.

Inoltre le questure hanno applicato l'articolo 18 in modo restrittivo, concedendo un numero limitato di permessi di soggiorno di protezione sociale (Aa.Vv., 2007, pp. 86 e ss).

Emerge, infine, nell'applicazione dell'art. 18, un problema cruciale nella tutela dei diritti delle prostitute vittime di tratta: le questure hanno in genere proceduto alla revoca del permesso di soggiorno nei casi in cui la donna è stata sorpresa a prostituirsi di nuovo, prevedendo la

legge la possibilità di revoca nei casi di condotta incompatibile con le finalità della norma. Questa pratica delle questure ha sollevato interrogativi rispetto alle interpretazioni delle finalità della norma che sembrerebbero travalicare l'obiettivo dell'integrazione sociale e propendere verso quello dell'«emenda morale» della vittima «salvata dalla prostituzione» (Petrini, 2002). Questo tipo di ambiguità, che si ritrova anche nelle pratiche di alcune organizzazioni che gestiscono i programmi di assistenza e accoglienza con modalità che confondono lo scopo dell'affrancamento dall'assoggettamento con la «rieducazione» e l'affrancamento dalla prostituzione, rinvia alla distinzione tra «vittime innocenti» e «vittime colpevoli», per cui capita anche in altri paesi europei che gli abusi sulle «vittime colpevoli» siano considerati meno gravi e una sorta di inevitabile conseguenza della prostituzione, con la conseguenza di indebolire in questo modo sia la tutela dei diritti delle donne che il contrasto della tratta nel mercato del sesso (European Commission, 2004).

7. Conclusioni

Nei media e nelle analisi *mainstream*, che la confondono con l'immigrazione irregolare e la prostituzione, l'entità della tratta in Italia e in Europa è sovradimensionata.

Immigrazione, tratta, prostituzione richiedono di essere trattati in modo coordinato nelle loro complesse connessioni e di non essere ridotti a problemi di ordine pubblico come nelle politiche attuate in Italia e in altri paesi europei. La lotta per sradicare la tratta non può che essere condotta con un approccio multidimensionale basato su misure di prevenzione e repressione, sul prosciugamento della domanda di «merce umana», sulla tutela dei diritti umani delle vittime, in particolare donne e bambini, nei paesi di origine, transito e destinazione. In particolare nell'Ue sono necessarie politiche migratorie meno restrittive, un maggiore rispetto dei diritti umani e una migliore integrazione sociale degli immigrati, specie delle donne, così come una legislazione vincolante contro tutte le forme di violenza di genere. È inoltre importante andare avanti con le ratifiche e l'implementazione da parte dei paesi europei della Convenzione del Consiglio d'Europa per la lotta alla tratta, sì da ampliare le possibilità d'accesso a permessi di soggiorno che consentano di affrancarsi da assoggettamento e clandestinità. Tuttavia, con il diffondersi di forme di «prostituzione negoziata» e le conseguenti maggiori difficoltà di provare il reato di

RPS

Mariagrazia Rossilli

tratta, anche il permesso di soggiorno per le vittime che intendono affrancarsi dall'assoggettamento diventa uno strumento di tutela spuntato, a meno che non lo si estenda anche a chi intenda sfuggire allo sfruttamento della prostituzione. In realtà, per le donne vittime di tratta, la tutela più efficace consisterebbe nel dare attuazione nell'Ue alla proposta avanzata dal Parlamento europeo di riconoscere loro – e a tutte le vittime di persecuzioni per motivi di genere – il diritto d'asilo (Parlamento europeo, 2006).

In Europa il nodo che lega politiche di contrasto al traffico di persone e politiche nei confronti della prostituzione appare sempre più ineludibile. Senza adeguate politiche nei confronti della prostituzione non è possibile spezzare il mercato illegale del sesso, né men che mai proteggere le vittime di tratta. Le misure messe in campo recentemente in molti paesi europei, come la repressione della prostituzione su strada o la rigida regolamentazione di tipo austriaco, hanno finito con il moltiplicare forme di mimetizzazione e occultamento, con il risultato di rendere le prostitute involontarie ancor più vulnerabili e meno tutelabili in quanto invisibili. Ha ugualmente steso un tappeto sulla prostituzione la legge proibizionista svedese che, sanzionando i clienti, ha incontrato i favori di donne e femministe e ha stabilito un modello che anche il Parlamento europeo nella sua risoluzione di novembre 2009 raccomanda di seguire. A 10 anni dall'adozione di questa legge gli effetti sono di riduzione della prostituzione di strada, proliferazione di intermediari (magnaccia) e siti web e inabissamento del mercato del sesso con penalizzazione ulteriore delle prostitute involontarie (Danna, 2010).

Alla luce delle radicali trasformazioni del mercato del sesso degli ultimi decenni si rende necessario adeguare strategie e punti di vista, anche da parte femminista, e prendere in seria considerazione le richieste del Comitato internazionale sulla difesa dei diritti delle *sex workers* in Europa per il rispetto e la tutela dei diritti umani dei/le professionisti/e del sesso, l'abolizione delle discriminazioni nei loro confronti, la legalizzazione della prostituzione (European conference on sex work, 2005). In questa direzione si sono mosse, anche con l'obiettivo di stroncare la tratta, l'Olanda e la Germania legalizzando la prostituzione, mentre la Corte europea di giustizia, in una sentenza, che costituisce un precedente per tutti gli Stati membri dell'Ue, ha riconosciuto la prostituzione come attività di lavoro autonomo, equiparata a qualsiasi altro mestiere con stessi diritti e obblighi⁴.

⁴ Causa C-268/99, sentenza del 20 novembre 2001.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., 2007, *La prostituzione e la tratta a scopo di grave sfruttamento*, Progetto interregionale Vie d'uscita, Roma, Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e Regione Lazio.
- Baldoni E., 2007, *Racconti di trafficking*, Franco Angeli, Milano.
- Barry K., 1979, *Female Sexual Slavery*, New York University Press, New York.
- Carchedi F., Dolente F., Bianchini T. e Marsden A., 2007, *La tratta di persone a scopo di grave sfruttamento lavorativo*, in Carchedi F. e Orfano I. (a cura di), *La tratta di persone in Italia*, Franco Angeli, Milano, pp. 126-215.
- Carchedi F., 2008, *Le caratteristiche strutturali del fenomeno a livello nazionale*, in Carchedi F. e Tola V. (a cura di), *All'aperto e al chiuso*, Ediesse, Roma, pp. 34-39.
- Ciconte E. e Scaletta V., 2008, *Il profilo sociale della prostituzione straniera in base all'analisi degli atti giudiziari*, in Carchedi F. e Tola V. (a cura di), *All'aperto e al chiuso*, Ediesse, Roma, pp. 291-325.
- Council of Europe, 2001, *Domestic Slavery. Report submitted by John Connor to the Committee on Equal Opportunities for Women and Men*, 17 maggio.
- Danna D., 2010, *Il tappeto svedese sulla prostituzione*, «www.ingenero.it».
- European Commission, Directorate-General Justice, Freedom and Security, 2004, *Report of the European Experts Group on Trafficking in Human Beings*, Bruxelles, disponibile alla pagina web: http://ec.europa.eu/justice_home/doc_centre/crime/trafficking/doc/report_expert_group_1204_en.pdf.
- European conference on sex work, 2005, *Human Rights, Labour Rights and Migration*, Bruxelles, disponibile al sito web: www.sexworkeurope.org.
- Monzini P., 2002, *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma.
- Parlamento europeo, 2006, *Risoluzione del Parlamento europeo sulle strategie di prevenzione della tratta di donne e bambini, vulnerabili allo sfruttamento sessuale*, (2004/2216 - Ini), doc. P6_Ta(2006)0005.
- Petrini D., 2002, *I risultati e i nodi problematici emersi dall'Osservatorio sull'applicazione dell'art. 18 del d.lgs. n. 286 del 25/7/1988. Gli aspetti giuridici*, in *Stop tratta*, Atti del Convegno internazionale, Bologna 23-24 maggio, Edizioni On the Road, Martinsicuro, pp. 91-97.
- Scarpa S., 2008, *Trafficking in Human Beings - Modern Slavery*, Oxford University Press, Oxford.
- Scarpa S., 2009, *Le politiche dell'Unione europea per la tutela dei diritti umani delle donne. Il caso della tratta*, in Rossilli M. (a cura di), *I diritti delle donne nell'Unione europea*, Ediesse, Roma, p. 141-161.
- Siegel D., 2009, *Human trafficking and legalized prostitution in the Netherlands*, «Temida», marzo, pp. 5-16.
- Transcrime (a cura di), 2003, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Trieste, novembre, disponibile alla pagina web: www.jus.unitn.it/users/dinicola/criminologia-ca/topics/.../dispensa_3_1.pdf.

Vocks J. e Nijboer J., 2000, *The Promised Land. A Study of Trafficking in Women from Central and Eastern Europe to the Netherlands*, «European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice», vol. 8, n. 3, pp. 379-388.

RPS

NUOVE SCHIAVITÀ: IL CASO DELLA TRATTA